

*Vi ho chiamati amici,
perché tutto quello che ho udito dal Padre mio
ve l' ho fatto conoscere» (Gv 15,15).*

E così il cerchio si chiude
e il *Vangelo di Giovanni* ci ha descritto
in modo molto preciso e concreto
quello che a prima vista
poteva sembrare qualcosa di così astratto e irraggiungibile.
La pasqua di Gesù, la sua vita donata,
diviene quella *parola* detta nella storia dell'umanità
capace di mostrarci “ciò che fa” il nostro Signore [ὁ κύριος]
e quindi di trasformarci
da “servi” [δούλος] in “amici” [φίλος].
E' una vita nuova che fiorisce,
un “ambiente vitale” che viene donato.
Il “come” [καθώς] iniziale
– come abbiamo già visto nel brano del *bel pastore* (Gv 10,15) –
non indica tanto in Giovanni un “paragone”
tra due realtà simili...
indica la provenienza, la fonte, l'origine
di una realtà: i discepoli di Gesù
rimarranno nel suo amore
se sapranno “custodire” la comunione,
la continuità con tale origine dell'amore
che è la pasqua del loro Signore
e ultimamente il Padre stesso...
Questo è un altro aspetto della pasqua
del Signore che la liturgia
ci fa celebrare nella cinquantina pasquale...
la fonte dell'amore... un amore quindi
che non siamo noi a conquistare
ma che ci è stato donato, manifestato
da chi ci ha scelto e amati per primo...
Questo dono siamo chiamati a custodire
contemplando ciò che “ha fatto”
il nostro Kyrios!

vi ho chiamato amici...

Il tempo pasquale...
con itinerario di festa
che dura cinquanta giorni,
continua a farci entrare sempre più
nel mistero della Pasqua del Signore...
un cammino di “interiorizzazione”
perché il mistero celebrato in unità
nel triduo santo venga accolto
in tutta la sua forza ricreatrice
per la vita della chiesa e dell'umanità.
E' un discorso un po' contorto
quello che troviamo nel *Vangelo di Giovanni*...
frasi dense, belle e note espressioni...
ma difficili da cogliere nel loro reciproco legame.
Forse è proprio questo
che dobbiamo provare a fare
per cogliere il legame tra queste parole (Gv 14,9-17),
tra queste frasi... e il mistero pasquale
che celebriamo in questo tempo.
Il brano inizia con una affermazione
che porta in sé condensato tutto il suo messaggio:
*«Come ha amato me il Padre,
così voi ho amato; rimanete nel mio amore»* (v. 9),
oppure ricalcando il greco:
«... nell'amore che è a me, che mi appartiene...».
Qui c'è tutto il mistero
del rapporto tra la vite e i tralci (Gv 15,1-8)
sulla quale ci siamo soffermati domenica scorsa.
Cosa significa questo primo versetto?
Innanzitutto ritroviamo tre protagonisti...
tra i quali c'è un “flusso” d'amore (ἀγάπη):
Gesù, il Padre, i discepoli...
e in questa relazione c'è un amore fontale...

quello tra il Padre e il Figlio,
che sta alla base, all'origine dell'amore
tra il Figlio e i suoi discepoli.
Gesù ha amato i suoi
come lui è stato amato dal Padre... dello stesso amore,
e i suoi discepoli sono chiamati a "rimanere" [μείναι] in tale amore...
Ma quali sono i tratti di questo amore...
come questo amore si esprime?
Il *Vangelo di Giovanni* ci dice
che "rimanere nell'amore" di Gesù
consiste nell'*osservare*, ma si potrebbe tradurre
nel "*custodire*" [τηρέω]
i suoi comandamenti [ἐντολή].
Sono tutti verbi che toccano nel vivo
la vita della chiesa nel tempo
dell'assenza e dell'attesa dello sposo...
rimanere, osservare, custodire...
In un primo momento
questo linguaggio – osservare dei comandamenti –
potrebbe stupirci... o farci considerare il fatto cristiano
come un qualcosa di legato
al legalismo, alla pura osservanza di norme.
Ma è proprio questo il messaggio
di Gesù che il *Vangelo di Giovanni* ci vuole trasmettere?
E' possibile che venga chiamata "amore"
l'osservanza di comandamenti e di norme?
E come potrebbe essere fonte di gioia piena
una tale osservanza?
Il testo è molto chiaro!
Cos'è infatti il comandamento,
osservando il quale, Gesù afferma
che il suo discepolo può rimanere
in quell'amore che gli appartiene?
*«Questo è il mio comandamento:
che vi amiate gli uni gli altri,
come io ho amato voi»* (Gv 15,12).
Il "comandamento" che il discepolo

deve "custodire" per "rimanere" nell'amore di Gesù
è quello dell'amore vicendevole...
che ha come modello e fonte
l'amore di Gesù per i suoi discepoli.
E' una "tradizione" d'amore
che va dal Padre a Gesù, e da Gesù ai suoi discepoli...
il «se custodirete...» non è una "condizione",
ma è un "ambiente vitale" donato gratuitamente
dal quale i discepoli non devono uscire.
Gesù non indica delle "norme" da adempiere
per rimanere nel suo amore,
ma indica un "modello" dal quale non allontanarsi.
E a questo punto... da un passaggio astratto
e in qualche modo a-temporale...
si scende nella storia... per dire
qual è il volto dell'amore
con il quale Gesù ha amato i suoi discepoli...
è il volto della sua pasqua... della sua vita donata...
nella quale egli si è dato tutto... ma anche *si è detto tutto*
ai suoi discepoli e all'umanità.
Nella sua pasqua Gesù ha "detto tutto"
il suo amore per gli uomini...
quello stesso amore con il quale
egli da sempre è amato dal Padre.
*«Nessuno ha amore più grande di questo:
dare la propria vita per i suoi amici»* (Gv 15,13).
Gesù può chiamare i suoi discepoli,
non servi, ma amici... perché essi fanno
ciò che "fa" il loro Signore [ὁ κύριος].
Nella sua pasqua Gesù "ha rivelato"
tutto ciò che ha udito dal Padre...
l'amore con il quale il Padre,
da sempre lo ama... e questa vita
ora l'ha donata ai suoi discepoli
perché ha mostrato loro
il volto dell'amore "secondo Dio".
*«Non vi chiamo più servi,
perché il servo non sa ciò che fa il padrone»*.